

Laicismo. Dibattito sul voto

Quella corsa ai partiti dei cattolici

di **Ettore Gotti Tedeschi**

Giustamente Giancarlo Zizola (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) ricorda l'esigenza di autonomia dei laici dalle gerarchie per il prossimo voto, ma il problema, secondo me, non viene tanto dalle gerarchie di Roma quanto dalle periferie e dalla confusione creata dalle tecniche di autoattribuzione dei "partiti dei cattolici".

Nella mia esperienza la giusta autonomia, più che alle gerarchie, andrebbe raccomandata alle periferie, alle diocesi, che negli ultimi anni hanno "guadagnato" molta indipendenza (forse eccessiva) su molti indirizzi, dalle gerarchie stesse, permettendosi, in specifico, indicazioni di voto a volte anche sorprendenti. Se posso tentare un azzardo, direi che un eventuale suggerimento delle gerarchie potrebbe aver maggior effetto sui Movimenti e sull'area dei laici devoti, più che sul generico elettorato se in contrasto con il suggerimento delle diocesi periferiche con opinioni ormai autonome.

Ma l'articolo di Zizola mi fa anche pensare che nelle lotte fra sondaggi il cosiddetto voto cattolico sia considerato ancora importante,

incerto e perciò catturabile con dichiarazioni di esaltazione dei valori religiosi, con lusinghe, promesse e, con intento di attestare la cattolicità, con candidature di icone a volte persino pittoresche, da sacrestia o da balli in maschera, che crescono solo la libertà di confusione del voto cattolico.

Per deformazione professionale, il pensare che si possa connotare un "partito dei cattolici", mi fa pensare alla connotazione di una "banca dei cattolici" che promette di vendere servizi finanziari buoni anziché efficienti. Se la politica, come la banca, è uno strumento che serve a produrre risultati di bene comune, saranno le persone che la gestiscono che riusciranno a dare loro questo senso e risultato. E i valori cattolici, per esser considerati da tutti (o dai più) valori di bene comune, devono esser apprezzati concretamente quali vantaggi per la comunità, e non è difficile riuscirci, la nostra società ancora vive, nonostante tutto, di questi valori che sono il suo vantaggio competitivo, ma ci vuole più coraggio, intelligenza e laicità nel riproporli per meritare il voto.

Concludo con qualcosa di provocatorio: se oggi, proprio oggi, in politica si dovesse applicare il concetto di ricerca di bene comune con il voto, dovrebbe trionfare Giuliano Ferrara e la sua vituperata lista, proprio perché Ferrara non rivendica valori che non ha e non chiede il voto cattolico, ma è il simbolo del Buon Samaritano della parabola evangelica, l'unico che aiuta il povero ferito, ignorato dai teocon e teodem (preoccupati dai consensi politici), infischiosene delle interpretazioni dei precetti, dei rituali e rischi politici con cui lo scoraggiano giornalisti e intellettuali persino del mondo, appunto, cattolico.

Perché Casini e Bertinotti resistono all'appello per il «voto utile»

Stefano Folli

Una fetta di elettorato non è convinta dalla corsa verso il bipartitismo

Convincente come di consueto, Michele Salvati ha scritto sul "Corriere" che la campagna di Veltroni è giunta al passaggio cruciale. O il leader del Pd riesce a far breccia adesso nell'elettorato moderato (il cosiddetto «centro»), oppure la sconfitta è certa. Soprattutto per un elemento che Salvati sottolinea con cura: gli elettori della Sinistra Arcobaleno potrebbero unirsi in parte al Partito democratico, ma solo se avessero la percezione che il loro voto servirà a dare la spinta decisiva per mettere alle

strette il fronte berlusconiano.

In altre parole, l'eventuale espansione di Veltroni verso il centro, modificando la geografia elettorale, avrebbe l'effetto secondario, ma cruciale, di scongelare il serbatoio della sinistra ex antagonista. Facendo rifluire verso il Pd, il partito del «corriamo da soli», una fetta dei consensi perduti con la rottura della vecchia alleanza. Sarebbe, in altre parole, la vittoria del «voto utile». Utile a consegnare il successo a Veltroni, o quanto meno ad avvicinare quel traguardo: magari attraverso il fatidico «pareggio» al Senato.

Viceversa, appellarsi in astratto al «voto utile» non serve a nulla. Finché l'affermazione del Popolo della libertà apparirà ineluttabile - e ad oggi è così -, nell'elettorato «arcobaleno» prevarrà il riflesso identitario. Come dire: perché dobbiamo regalare il voto a Veltroni, se non è decisivo per battere Berlusconi? Meglio ancorarlo a sinistra in attesa di tempi migliori.